Dalle forze del MPLA all'offensiva

Pesanti rovesci inflitti ai secessionisti in Angola

Portavoce del FNLA definiscono «grave» la situazione dopo la perdita di Uige e della base aerea di Negage — Liberata Kungo, sul fronte centrale — Monito di Seku Touré all'OUA

LUANDA, 6

Alla vigilia della riunione dei capi di Stato e di governo membri dell'Organizzazione per l'unità africana, in programma per il 10-12 gennaio ad Addis Abeba, le forze armate popolari angolane lanciate all'offensiva su diversi fronti hanno conseguito una serie di successi di grandi proporzioni, suscettibili di modificare sostanzialmente a favore del governo di Luanda il quadro politico-militare. La conquista di Uige-Carmona e della base aerea di Negage, annunciata ufficiosamente ieri sera, è stata oggi confermata da radio Luanda e ammessa a Kinshasa e a Johannesburg dagli uomini del FNLA e dai razzisti sudafricani. Con Uige sono caduti altri sette centri del nord: Caracassala, Cangala, Cambatela, Nambuangongo, Samba, Caju, General Freire e Vista Alegre. Sul fronte orientale, i combattenti angolani hanno attaccato il nemico nella regione di Luso, mentre su quello centrale essi hanno conquistato la città di Kungo, a sud di Carlango, trecento chilometri a sud-est della capitale, catturando diciannove prigionieri, compresi tre soldati regolari sudafricani.

Radio Luanda ha dato a queste notizie eccezionale rilievo. La liberazione di Uige, capoluogo della provincia omonima, considerata una delle «rocchefort inespugnabili» del FNLA, e quella di Negage, che è stata la migliore base aerea delle forze portoghesi durante l'occupazione e il principale terminale del «ponte aereo» dallo Zaire per i rifornimenti in uomini e materiale al movimento di Holden Roberto, rappresentano per questi ultimi un colpo di prima grandezza. Centinaia di tonnellate di materiale bellico e decine di prigionieri, tra i quali mercenari stranieri, sono caduti nelle mani delle FAPLA. Due aerei americani sono stati distrutti al suolo.

Un dispaccio dell'AFP da Kinshasa riferisce che Johnny Eduardo Pinnock, «primo ministro» del governo-fantasma del FNLA e dell'UNITA, ha ammesso la perdita di Uige e quella della base aerea. Pinnock si è sforzato di minimizzare il significato di questi rovesci, sostenendo che le «forze d'invasione cubane» sarebbero accerchiate. Il portavoce neo-colonialista ha parlato di perdite «pesanti» e si è abbandonato ad aspre recriminazioni contro gli Stati Uniti che «non fanno niente per aiutare il nostro movimento» e «si limitano a condannare verbalmente l'ingerenza sovietica». In una dichiarazione fatta alla stessa agenzia, Demba Paku Zola, membro dell'Ufficio politico del FNLA, ha definito la situazione «molto grave». A Johannesburg, il *Rand Daily Mail* scrive che la conquista di Uige da parte delle FPLA potrebbe essere l'inizio di una «nuova offensiva su vasta scala».

Dal canto suo, radio Luanda ha smentito la versione di comodo del FNLA, secondo la quale le FAPLA sarebbero ora «isolate a grande distanza dalle loro basi». L'emittente nazionale angolana ha riferito che l'avanzata dei combattenti è seguita da un intenso lavoro politico nelle regioni liberate per «organizzare la popolazione» e mobilitarne l'impegno nella «battaglia produttiva».

Anche sul piano politico, la manovra promossa dagli Stati Uniti e dalle forze neo-colonialiste per mantenere il FNLA e l'UNITA nelle posizioni politico-militari attualmente occupate registra seri rovesci. Il presidente della Guinea, Seku Touré, prendendo la parola dinanzi alla conferenza economica regionale della OUA, ha invitato tutti i governi membri a riconoscere il governo di Luanda come unico rappresentante del popolo dell'Angola. E' interesse dell'Africa, ha sottolineato Seku Touré, evitare una «spaccatura» in seno all'OUA. «Se l'imperialismo vuole due organizzazioni in Africa in luogo di una — ha detto il presidente guineano — l'avrà, ma noi siamo certi che la rivoluzione africana schiaccerà rapidamente coloro che fossero disposti a tradire il continente». Ai riconoscimenti già ottenuti dal governo Neto si è aggiunto oggi quello della Libia.

• • •

WASHINGTON, 6

Il presidente Ford e il Dipartimento di Stato americano si sono detti nelle ultime ore più ottimisti per quanto riguarda la situazione nell'Angola e hanno rinnovato il loro appello per la fine di «ogni forma di intervento straniero».

I dirigenti americani si sono espressi in tal senso dopo l'incontro che il segretario di Stato, Kissinger, ha avuto con l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, per «sondare le intenzioni sovietiche». Dopo l'incontro, Kissinger ha detto di non avere appreso «nulla di definitivo».

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha incluso le forze sudafricane tra le «forze straniere» che dovrebbero lasciare l'Angola e ha negato che esista un «coordinamento» tra la politica di Washington e quella di Pretoria.

UN ELEFANTE PER REAGAN L'ex-governatore della California, Ronald Reagan, ha dato inizio nel New Hampshire alla sua campagna per la «nomination» repubblicana alle prossime elezioni presidenziali americane. Approfittando dell'atmosfera di fine d'anno, e del rigido clima invernale, Reagan si è presentato a West Ossippee vestito da sciatore e tenendo fra le braccia un elefante rosa. L'elefante, come è noto, è il simbolo del partito repubblicano

Mentre l'ipotesi sembra acquistare consistenza

Nessuna smentita in Cile alle voci di liquidazione del dittatore Pinochet

Interrotte nei giorni scorsi per alcune ore le comunicazioni telefoniche con l'Europa e l'Argentina

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 6.

Per alcune ore oggi le comunicazioni tra il Cile e l'Europa e tra il Cile e l'Argentina sono state interrotte e questo, insieme alle notizie fornite dal giornale inglese «Sunday Times» che riferisce di una richiesta di dimissioni presentata a Pinochet da vari generali, ha fatto pensare per alcune ore che il generale fascista fosse stato deposto. Questa notizia è stata poi smentita, ma è certo che uno scontro senza precedenti è in atto all'interno delle forze armate e della giunta golpista cilena. Si delinea insomma l'avanzata di una «alternativa» allo squalificato Pinochet, ormai isolato sul piano internazionale, responsabile di una situazione economica paurosa e di aver instaurato un clima di terrore che coinvolge le stesse forze armate. Non a caso proprio l'altro giorno l'ex presidente della repubblica e capo dell'ala destra della DC Eduardo Frei ha rifiutato la proposta di Pinochet di entrare a far parte dell'istituendo «Consiglio di Stato» e contemporaneamente ha dato le dimissioni il capo di Stato maggiore della difesa Sergio Arellano Stark, uomo notoriamente legato agli stessi ambienti della destra DC.

Il tentativo pare essere quello di coloro che tentano di dare più credibilità al Cile, senza tuttavia ritornare alla democrazia e cercando in ogni caso e in ogni modo di lasciare nell'illegalità le forze di sinistra.

La verità delle notizie pubblicate da «Sunday Times» sembra indirettamente confermata dalla mancanza di una smentita del governo cileno. Per ciò che riguarda la provenienza delle informazioni si fa notare qui che esistono forti legami tra l'Inghilterra e l'aviazione cilena. Gli inglesi vendono molti aviogetti al Cile e addestrano i piloti e il personale tecnico. E proprio il generale dell'aviazione Gustavo Leigh viene indicato come il promotore della lettera che chiede le dimissioni di Pinochet.

Infine l'importanza dell'ultimatum a Pinochet sta nel fatto che per la prima volta contro di lui si sarebbero schierati generali di tutte le armi, compreso l'esercito di cui Pinochet era stato sempre leader indiscusso. Già nello scorso giugno nel Consiglio dei generali fascisti era stata avanzata la proposta di sostituire Pinochet, ma allora il capo golpista era stato difeso e salvato dai suoi colleghi dell'esercito che ora sembrano averlo abbandonato.

Giorgio Oldrini

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

della legislatura», naturalmente non «*un governo qualsiasi*». Se ne discuterà con i partiti — ha detto l'esponente democristiano — «*senza opporre rifiuti pregiudiziali*».

Giolitti, su *Panorama*, parla invece del «governo di emergenza» in altra chiave (d'altra parte, egli si è pronunciato, anche in occasioni recentissime, per la soluzione delle elezioni anticipate). L'ex ministro del Bilancio ha detto che il governo di emergenza dovrebbe avere una «*maggioranza di emergenza*», e cioè dovrebbe fondarsi «*sul consenso di tutti i partiti dell'arco costituzionale, quindi con i comunisti corresponsabili nel sostenere il governo anche se non necessariamente nel governo, se si vuol portare a termine la legislatura*». Sempre su *Panorama*, a Giolitti risponde il compagno Napolitano. Egli dice anzitutto di non comprendere «*la decisione di anticipare la crisi rispetto all'ormai imminente confronto in Parlamento sul merito dei provvedimenti economici*». Rileva poi che un governo con una maggioranza della quale facciano parte i comunisti rappresenta «*una soluzione certamente più adeguata*», e soggiunge che però «*occorre sapere se è un'ipotesi fatta propria da tutto il PSI e se è possibile realizzarla prima del Congresso dc. Su questo punto i comunisti hanno dei dubbi*». Anche il compagno Di Giulio (intervista all'*Espresso*) rileva che «*è difficile dare un giudizio su una formula tanto vaga*» come quella del governo cosiddetto di emergenza. La posizione dei comunisti — ha precisato — «*sarà sempre ispirata a senso di responsabilità e sarà definita sulla base dei contenuti programmatici e delle garanzie che composizione del governo e tipo di maggioranza parlamentare possono dare circa la sua efficienza e credibilità*».

La DC, dopo i tentativi dei giorni scorsi di evitare la crisi del bicolore, si limita ora a ripetere affermazioni generali non nuove. Zaccagnini ha dichiarato alla *Stampa* di Torino di essere angosciato non dalla caduta di un governo, «*ma dalle sue ripercussioni in campo economico e sociale*». Il segretario della DC replica, quasi alla lettera, quanto *Il Popolo* aveva scritto nei giorni scorsi, in polemica con il PSI, riguardo alla indicazione di associare «*in qualche modo*» i comunisti alla maggioranza, e dice che ciò «*anticiperebbe il compromesso storico*». Ancora una volta, un *leader* dc, anziché affrontare una questione ben viva nei fatti oltre che nel dibattito politico, mostra di avere attenzione esclusiva per le questioni di schieramento rispetto ai contenuti della politica nuova che sarebbe necessaria per il Paese. E ancora una volta viene così eluso il problema del grande sforzo nazionale che è necessario all'Italia per uscire dalla crisi attraverso una strada di rinnovamento.

Certo, nell'atteggiamento della segreteria dc giocano anche i fattori della contingenza politica, con l'insorgere improvviso della minaccia di crisi, e quelli legati alla prospettiva congressuale e alla pressione della destra conservatrice interna alla DC. Ciò tuttavia non cambia il significato dell'atteggiamento dell'attuale segretario d.c.

Il presidente del Consiglio, Moro, non è ancora rientrato a Roma (o almeno il suo rientro non è stato annunciato). E' probabile che egli valuti le decisioni della direzione del PSI nella giornata di domani.

Nota dell'UIL e dichiarazione delle ACLI

La segreteria della UIL, su una eventuale crisi di governo ha diramato la seguente nota:

«La grave situazione della occupazione, l'esigenza della riconversione industriale ed agricola e quindi la programmazione a medio termine di una politica economica di intervento pubblico e di mobilitazione e finalizzazione della iniziativa privata — afferma la UIL in una nota — non possono che essere i motivi che condizionano anche in questo momento ogni atto politico, ogni pronunciamento delle forze sindacali. Il solo rinvio di decisioni operative in questo campo sarebbe di estrema gravità per il paese e per i lavoratori che ancora una volta pagherebbero con la disoccupazione la incertezza della decisione politica. Per questi precisi motivi — prosegue la nota — non possiamo che pronunciarci contro il rinvio della discussione parlamentare sulla situazione economica e produttiva nel Mezzogiorno come nel settore industriale.

Non spetta al sindacato — conclude il comunicato della UIL — giudicare l'atteggiamento di ogni singolo partito, ma la UIL non può che chiedere con fermezza e prioritariamente l'immediata adozione di misure atte ad affrontare in modo coerente e coordinato il tema della salvaguardia e dello allargamento dell'occupazione. E' questo il vero campo nel quale si difende la democrazia e si verificano gli equilibri politici».

Lino Brosio, della presidenza nazionale ACLI, ha dichiarato: «Non appare del tutto comprensibile l'atteggiamento socialista tendente a volere la crisi immediatamente. Mi auguro che la direzione del PSI non sancisca un tale orientamento. E' giusto e corretto volere una più giusta compartecipazione dei socialisti nel governo del paese anche per neutralizzare una ipotesi di compromesso a due fra DC e PCI. Ciò va detto a prescindere dal giudizio sull'azione del governo che non può che essere critico e di forte perplessità nel merito dei contenuti del programma a medio termine.

«La crisi, oggi, alla vigilia di due importantissimi congressi e soprattutto pensando alla evoluzione che ci può e deve essere nella DC — ha continuato Bosio — potrebbe vanificare importanti e significativi tentativi in atto soprattutto nel partito della DC. A che pro dunque la crisi? Il quesito è tanto più allarmante se ci si mette, come io voglio fare, dal punto di vista del movimento operaio.

«Nessuno, né le organizzazioni dei lavoratori soprattutto quelle sindacali e sociali — ha concluso Bosio — può volere la crisi oggi, anche in considerazione della fitta nebbia relativamente al dato economico e occupazionale che sta davanti a noi nei prossimi mesi».

Un editoriale di «Le Monde» sulla situazione italiana

PARIGI, 6.

Nella sua edizione odierna, il quotidiano parigino *Le Monde* dedica l'editoriale alla situazione politica italiana, ed in particolare alle recenti prese di posizione del PSI a favore di una crisi di governo. Dopo aver rapidamente tratteggiato il quadro politico del Paese, *Le Monde* si chiede perchè i socialisti vogliano oggi provocare una crisi. «Ufficialmente — scrive il giornale — per favorire la nascita di una nuova maggioranza, appoggiata dall'esterno dai comunisti. Ma i tempi — osserva l'articolista — non sono maturi: la Democrazia cristiana non è ancora disposta ad accettare questa soluzione, e il primo risultato di un simile tentativo sarebbe il ritorno ai posti di comando di Amintore Fanfani, promotore di una maggioranza di centro-destra, che certamente nessuno vuole».

«Sconfessati categoricamente dai comunisti e dai cattolici — prosegue più avanti *Le Monde* — i socialisti sembrano pensare ad una scommessa: la loro iniziativa, che ha poche probabilità di avere come sbocco un governo stabile, aprirà la strada ad uno scioglimento delle Camere (con il conseguente rinvio del referendum sull'aborto). Essi ritengono che eventuali elezioni anticipate confermerebbero la crescita registrata nelle regionali del 1975 e che le loro possibilità di manovra ne uscirebbero quindi avvantaggiate. Ma le recenti esperienze di elezioni anticipate in Italia hanno dimostrato, a dispetto delle speranze degli uni o degli altri, di non poter mutare nella sostanza il rapporto di forze. Il tentativo del PSI avrebbe allora un solo risultato: quello di rafforzare gli *atout* rispettivamente dei comunisti e dei democristiani nella elaborazione di quel *compromesso storico* al quale i socialisti sarebbero invitati a partecipare».

Commenti

il PSI ne avrebbe risentito un pregiudizio».

«In questo clima di crociata di tutti contro tutti — *rileva a sua volta il* Corriere della sera —, le elezioni anticipate non si farebbero affatto sulle 'cose da fare' come accade in tutti i paesi occidentali, ma sulle 'parole da dire': nessun confronto serio sulla politica delle scelte quotidiane, ma un grande western di retorica».

«Molto allarmato» *per l'articolo di De Martino si dice Guido Calogero che dalle colonne del* Corriere *indirizza al segretario del PSI una lettera aperta per denunciare la* «tentazione pericolosa» *di* «una parte dei nostri quadri» *di* «preoccuparsi troppo di sè e del proprio partito». *In particolare Calogero chiede a De Martino:* «Vogliamo ora rischiare di commettere gli stessi errori che portarono nel '46 — trent'anni fa, alla vigilia delle prime elezioni politiche degli italiani, quelle per la Costituente — al congresso di crisi e di scissione del Partito d'Azione che raccoglieva in sè il meglio della nostra classe politica, ora emigrata in tutti i partiti della sinistra, e per il quale tanti nostri compagni, a cominciare da Duccio Galimberti e da Pilo Albertelli, erano caduti durante la Resistenza?».

Ai pericoli rappresentati dalla interruzione del dibattito precongressuale fa riferimento anche il prof. Silvano Tosi in un editoriale apparso sulla Nazione «La crisi ministeriale — *egli scrive* — avrà dunque anche questa peculiarità dai poco edificanti effetti: che a risolverla si troveranno impegnati dirigenti democristiani e socialisti privi della legittimazione sostanziale che li abiliti a rappresentare davvero i rispettivi partiti per quel che essi sono realmente divenuti dopo le grandi trasformazioni della coscienza pubblica degli ultimi anni, e privi soprattutto delle indicazioni politiche supreme che gli organi sovrani di partito, i congressi, avrebbero dovuto dargli».

Con quali potenziali conseguenze rileva Paese Sera *osserrando come* «un discorso che privilegi i problemi di schieramento può provocare nella DC. irrigidimenti e contrapposizioni dei quali al momento (si veda l'intervento di Piccoli) è la destra a voler profittare». «Se si fa professione di realismo e si chiede agli altri di farne — *conclude il quotidiano romano* —, è bene calcolare, oltre alle proprie, anche le possibilità dell'avversario».

Assai scettico sugli effetti dell'iniziativa socialista appare infine l'Avvenire *in un editoriale pesantemente polemico con il PSI. Per il quotidiano cattolico è* «suicida» *dichiarare di non volere elezioni anticipate* «mentre è difficile per non dire impossibile, ipotizzare altre alternative».

Rapito

Della Mini, invece, ancora nessuna traccia.

Sbigottimento, indignazione tra la popolazione del piccolo centro vesuviano ed a Barra, dove abita e svolge le sue attività commerciali la famiglia della madre del piccolo Vincenzo. Nelle ore immediatamente seguenti al rapimento sono stati in molti a chiedersi come si poteva pretendere un riscatto di 600 milioni ad un impiegato dell'Italsider che vive del proprio stipendio e non ha ricchezze cui poter attingere per riavere il proprio figlioletto. Si è pensato anche ad un errore dei rapitori.

Poi pensando alla famiglia della madre del piccolo Vincenzo, si è intuito che i rapitori hanno intenzione di far pagare il riscatto a Salvatore Gallozza, padre di Concetta e nonno del piccino rapito. Salvatore Gallozza pur non essendo straricco neanche lui, è proprietario di un ben avviato bar-pasticceria a Barra. Una pasticceria ereditata dal padre e che gli ha permesso, con i guadagni realizzati, di impegnarsi nel campo delle costruzioni edilizie, pure se in piccola scala. Da lui è stata costruita, in particolare, la palazzina di due piani, ampia e bella, nella quale abitano a San Sebastiano le sue due figlie e le loro famiglie: Concetta, la madre del bambino rapito e l'altra figlia, anch'essa sposata. Ha fama, insomma, di uomo che ha raggiunto una più che solida posizione economica: i rapitori, se di sequestro per riscatto si tratta, debbono aver pensato a lui che ha il piccolo Salvatore particolarmente caro.

Detto questo, nella vicenda restano alcuni punti oscuri che introducono elementi di dubbio. A parte il fatto che la richiesta che vengano consegnati i 600 milioni, tutti in banconote usate, entro le 24 di oggi, difficilmente potrà essere soddisfatta, se non altro perchè le banche sono chiuse, stupisce che i banditi abbiano voluto rapire il piccolo, che, come abbiamo già detto, ha solo 16 mesi, e non, per esempio la mamma. Il bambino, evidentemente, ha bisogno delle cure, delle attenzioni che richiede la sua tenerissima età, e ciò non potrà che creare enormi problemi agli autori di questo "kidnapping". Si pensa per questo che della banda faccia parte anche una donna con il compito specifico di prendersi cura del piccolo.

A questo si deve aggiungere che il rapimento è avvenuto in una strada in molti punti buia e che, tuttavia, i banditi hanno preferito fermare l'auto e rapire il bimbo proprio dinanzi ad un palazzo illuminato ed al cui interno si svolgeva addirittura una festa.

Anche la tecnica della richiesta del riscatto è nuova: è la prima volta che avviene attraverso un foglietto dattiloscritto consegnato personalmente ai familiari.

Ora la famiglia del bambino rapito attende in ansia, insieme con tutta la popolazione di San Sebastiano, che i banditi si facciano ancora vivi. L'infame atto criminoso ha scosso la coscienza di tutti.

Il governo riunito d'urgenza da Arias Navarro

Migliaia di lavoratori in lotta in Spagna per amnistia e salari

Paralizzati i trasporti a Madrid per lo sciopero dei dipendenti della metropolitana - Assemblea di lavoratori sciolta con la forza nella chiesa di Nuestra Señora de Lujan - Cinquemila in corteo a Pamplona scandiscono: «Amnistia!»

MADRID, 6.

La capitale spagnola è stata oggi pressochè paralizzata da un compatto sciopero dei lavoratori della metropolitana che rivendicano aumenti salariali. Contemporaneamente a Pamplona, nel nord del paese, oltre cinquemila persone hanno manifestato per le vie della città fin sotto il Palazzo di giustizia chiedendo l'amnistia generale per tutti i prigionieri politici. Manifestazioni per l'amnistia si sono svolte anche in altre città, grandi e piccole, della Spagna. Si è trattato di una delle più intense giornate di lotta popolare di questi ultimi anni che segna un crescendo di proteste contro la politica antidemocratica e antioperaia del primo governo del dopo-Franco. Il primo ministro Arias Navarro ha convocato in seduta straordinaria il consiglio dei ministri, che ha dichiarato illegale lo sciopero, ha ordinato agli scioperanti di tornare immediatamente al lavoro e li ha minacciati, se non obbediranno, di militarizzarli, cioè di sottoporli alle corti marziali.

A Madrid l'agitazione dei lavoratori della metropolitana, che trasporta ogni giorno un milione di passeggeri, era iniziata nel pomeriggio di ieri. Duemila lavoratori avevano interrotto il lavoro bloccando parzialmente il servizio pubblico di trasporto, e si erano riuniti nei locali della stazione terminale del metrò per discutere i problemi salariali alla base della agitazione. Essi chiedono che una parte dei maggiori profitti dell'azienda, conseguenti all'aumento del prezzo del biglietto, venga destinata ad aumenti salariali. Mentre i lavoratori erano riuniti è intervenuta la polizia che ha sciolto di forza l'assemblea facendo uso di gas lacrimogeni. Costretti ad abbandonare il luogo di riunione centinaia di lavoratori si sono allora rifugiati nella chiesa di Nuestra senora de Lujan, ma la polizia è intervenuta ancora una volta. Si moltiplicano ormai gli interventi della polizia nelle chiese contro manifestazioni di lavoratori, malgrado che il concordato tra Stato e Chiesa preveda esplicitamente per questi casi la necessità di un mandato ecclesiastico. Un intervento analogo si era avuto ieri, nella chiesa del Sacro Cuore di Siviglia, dopo un lungo periodo nel quale la polizia si era astenuta dal reprimere manifestazioni nei luoghi di culto.

Negli scontri susseguiti all'intervento della polizia nella chiesa di Lujan sono rimasti feriti tre lavoratori. Non si hanno invece, per ora, notizie di denunce. Malgrado la repressione poliziesca i lavoratori hanno deciso di continuare ad oltranza lo sciopero. Questa mattina così nessun lavoratore si è presentato al suo posto di lavoro e la metropolitana è rimasta ferma per tutta la giornata con il conseguente sconvolgimento di tutto il sistema di trasporti della capitale. Le autorità municipali hanno tentato di improvvisare dei servizi alternativi utilizzando autobus privati e pubblici, ma con scarsi risultati.

L'altra grande manifestazione della giornata si è svolta a Pamplona dove cinquemila manifestanti hanno sfilato in corteo per le vie della città, senza che la polizia intervenisse, chiedendo l'amnistia per tutti i prigionieri politici. Quando il corteo è giunto davanti al Palazzo di giustizia migliaia di voci hanno scandito a lungo la loro richiesta: «Amnistia, amnistia!».

Altre manifestazioni di piazza si sono svolte in centri minori, a Mataro, vicino a Barcellona, la richiesta di libertà per i prigionieri politici, è stata presentata in modo insolito. Sono state liberate sulla via principale della cittadina, decine di galline indossanti giubbetti con la scritta «Amnistia». Manifestazioni si erano svolte ieri, con la partecipazione di migliaia di persone, nelle città basche di Bilbao e San Sebastian.

Continua intanto l'occupazione di numerose chiese in tutta la Spagna da parte di lavoratori e di democratici che rivendicano l'amnistia, lo annullamento di licenziamenti o aumenti salariali. La chiesa di San Felice a Madrid è stata invece abbandonata oggi da alcune centinaia di lavoratori della Chrysler España, che l'avevano occupata due giorni fa, per proseguire la lotta in forme diverse. I lavoratori protestano contro un procedimento amministrativo intentato ai danni di tre delegati sindacali e di otto operai e chiedono l'amnistia per i prigionieri politici nonchè il diritto di libera sindacalizzazione. E' stato al termine di questa intensa giornata di lotte popolari che il governo è stato riunito d'urgenza da Arias Navarro. Il primo gabinetto di Juan Carlos si è così trovato di fronte ad una inequivocabile manifestazione di sfiducia da parte di grandi masse popolari.

Plyusch potrà lasciare la clinica solo al momento di partire dall'URSS

MOSCA, 6.

Le autorità sovietiche hanno informato la moglie del matematico dissidente Leonid Plyusch che potrà riunirsi con il marito tra pochi giorni ma solo nel momento in cui entrambi si accingeranno a lasciare il paese per trasferirsi all'estero. Lo studioso infatti, sarà trasferito direttamente alla frontiera russo-ungherese (nella cittadina di Chop) dalla clinica psichiatrica di Dnieprope-trovski, in Ucraina.

Notizie su questi ulteriori sviluppi della vicenda sono state fornite per telefono ad alcuni giornalisti accreditati a Mosca (da Kiev, capoluogo dell'Ucraina) dalla signora Tatyana Khodorovic, una amica della signora Plyusch.

L'Italturist ottiene l'esclusiva dei viaggi a Cuba

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 6.

L'Italturist ha ottenuto la esclusiva per il turismo dall'Italia a Cuba e nel corso del 1976 saranno complessivamente 1900 in 18 viaggi gli italiani che passeranno le loro ferie nell'isola caraibica. Questi i risultati più appariscenti dell'accordo firmato ieri dal vice ministro del turismo cubano Gary Gonzalez, dal direttore generale di Cubatur Luis Ojeda Bucosa, dal responsabile dell'area italiana Reinaldo Lesa, dal presidente dell'Italturist Giuseppe Stante con i dirigenti Arnaldo Cambiaghi e Vando Martinelli.

Il governo cubano riconosce così l'Italturist come la unica agenzia che possa organizzare viaggi a Cuba dall'Italia ed inoltre concede ad essa la possibilità di organizzare ed occuparsi anche dei viaggi provenienti da tutti i paesi dell'Europa non socialista e soprattutto dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Grecia, dalla Turchia e da Malta. Nel corso dell'anno inoltre verrà sottoscritto anche un accordo quinquennale che permetterà di pianificare a medio termine tutto il lavoro. Momento culminante di questo periodo sarà sicuramente il 1978 quando ai normali turisti si aggiungeranno le migliaia di giovani europei che parteciperanno al festival mondiale della gioventu previsto per l'estate di quell'anno all'Avana. L'Italturist ha il compito di organizzare i viaggi per tutta l'Europa. L'accordo prevede anche l'apertura di un ufficio di Cubatur nei locali dell'Italturist e di uno dell'Italturist all'Avana.

Entro marzo infine sarà pronto un progetto elaborato dall'Italturist per la costruzione a Cuba di un albergo che verrà poi consegnato pronto a Cubatur che pagherà il costo con i servizi a terra dei viaggi organizzati dall'agenzia italiana.

g. o.

Dai vignaioli francesi esasperati

Distrutti a Montpellier 500 hl di vino italiano

Il governo di Parigi non riesce a dare uno sbocco alla protesta — Indirizzi e metodi sbagliati conseguenza dell'impostazione corporativa

Ieri i vignaioli del Midi francese hanno intercettato sulla statale per Montpellier due autocisterne cariche di vino italiano che era stato poco prima scaricato nel porto di Sete. Il carico (oltre 550 ettolitri) è stato versato per la strada.

La situazione, dopo le proposte ritenute insoddisfacenti del primo ministro Chirac, si è rifatta incandescente. I viticoltori francesi chiedono il blocco completo delle importazioni, ritenuto la sola condizione per poter smaltire le proprie scorte interne, o — in subordine — un aumento cospicuo della illegale tassa sui vini esteri in vigore (12 per cento su prezzo di orientamento comunitario).

Chirac, che già è passato disinvoltamente sopra a ben due ultimatum della CEE non se la sente di «esagerare» su questa strada che porterebbe al crollo definitivo della comunità agricola. Ai giornalisti che lo hanno ieri interrogato, non è andato più in là di un'analisi delle cause che stanno alla base della incredibile situazione. Per il primo ministro essa sarebbe determinata:

1) dalla svalutazione di fatto della lira italiana del 33 per cento in due anni (tale svalutazione si sarebbe «mangiata» persino i benefici dell'illegale dazio posto sul vino importato dall'Italia);

2) dalla difettosa organizzazione della categoria di fronte ad un gruppo di importatori molto bene organizzati;

3) dal regolamento europeo viticolo «completamente inadatto».

Questa sera il ministro dell'agricoltura Bonnet si incontrerà con i vignaioli. Cosa ne uscirà non è dato prevedere, tuttavia non è con decisioni unilaterali o le azioni «scriteriate» di elementi incontrollati — come sono stati definiti i *commandos* viticoli dallo stesso Chirac — che il problema si può risolvere. Innanzitutto i produttori francesi dovrebbero pensare ad azioni unitarie con i loro colleghi italiani.

Sabato sera a Beziers si sono riuniti un centinaio di delegati delle associazioni di viticoltori della Francia meridionale (dalle Alpi Marittime ai Pirenei meridionali) ed è stata concertata tutta un'azione contro il vino italiano (e perché non contro il governo francese e la CEE, che pure hanno le principali responsabilità?). Esse possono essere così riassunte:

1) riattivare il controllo stradale per impedire il transito delle autocisterne con il vino italiano (e i fatti avvenuti ieri dimostrano che la decisione è già operante);

2) rifiuto, in un secondo tempo, di pagare la tassa statale;

3) convocazione di una grande riunione popolare nel mezzogiorno della Francia verso la fine del mese in coincidenza con lo sciopero generale di tutte le città degli otto dipartimenti interessati.

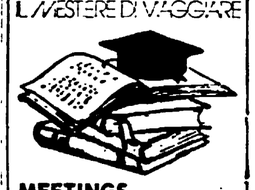
r. b.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festiva L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-350; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie libre 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.i.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE

MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO